

Anteprima sulla stagione teatrale 1990-91
Pirandello è ancora l'autore
più rappresentato, seguito da Molière
e dalla riscoperta dei testi di Eduardo

Goethe e Kraus per Strehler e Ronconi,
il ritorno delle «Rose del lago» di Brusati
ma ancora poche le novità italiane
Gassman: «È un cartellone senza coraggio»

Quest'anno si recita a soggetto

STEFANIA CHINZARI

TAORMINA. La copertina rosso scillante e centocinquanta pagine fitte di schede, nomi e date. Nel librone che l'Agis anche quest'anno ha distribuito in occasione della Festa del Teatro di Taormina Arte c'è quasi tutto il teatro della stagione 1990-91: novità e riprese, giovani autori (pochi) e drammaturghi tradizionali (molti), interpreti affermati e attori esordienti, teatri stabili e compagnie di sperimentazione, registi, scenografi, e quanti altri mettono ogni anno in moto la complessa macchina teatrale italiana.

Scomberlo insieme può essere un esercizio utile non solo per presentare in anteprima titoli e protagonisti dei cartelloni che aspettano il prossimo inverno appassionati, abbonati e addetti ai lavori, ma anche il per trasmettere il senso globale di una programmazione che sembra sempre più schiava delle regole di mercato che non del coraggio di investire e di rischiare. Solo elencandoli tutti insieme è infatti possibile capire quanti Pirandelli, Goldoni e Molière, più un nuovo «classico» di nome Eduardo, affolleranno le nostre sale, in allestimenti pregevoli e di tutto rispetto ma che certo non brillano per spericolatezza e voglia di dare fiducia alla nuova drammaturgia nazionale; e individuare quante riprese siedono accanto alle novità, sempre per assecondare uno dei tortuosi meccanismi del nostro sistema teatrale, che certo non risponde alla logica semplice del «successo uguale molte repliche», ma a quella della circolazione, degli abbonamenti e degli incassi stagionali.

Se qualche cambiamento che vada anche nella direzione di nuova fiducia e nuova distribuzione delle sovvenzioni potrà apportare l'attentissima legge sul teatro - in discussione alle Camere nel prossimo novembre, secondo quanto ha annunciato proprio a Taormina il ministro dello spettacolo Carlo Tognoli - vediamo intanto quali percorsi si possono ritagliare all'interno dell'imminente stagione di prosa.

La novità italiana. C'è attesa per la messa in scena dei testi dei due vincitori del Premio Ili (Istituto del dramma italiano). Scocco pazzo di Vittorio Franceschi e Angeli all'interno di Francesco Silvestri. Il primo, diretto da Nanny Loy sarà a Trieste, Bologna e Roma, interpretato da Alessandro Haber, Susanna Marchioni e lo stesso Franceschi; il secondo vede invece protagonista Isa Daniels, un'attrice da tempo sintonizzata sulle frequenze dei giovani autori soprattutto napoletani, accanto a S. Ivestri e a Enzo Moscato, diretti da Armando Pugliese. Sempre di Franceschi, al Piccolo Eliseo di Roma viene presentato Autoscontro, diretto da Maddalena

Quanti nomi nuovi ci sono nei cartelloni della stagione teatrale 1990-91? Certamente meno dei dodici Pirandello, quattro Eduardo, cinque Cechov e sei Molière che attori e registi di fama metteranno in scena il prossimo inverno. Il pretesto per curiosare e anticipare titoli e protagonisti della nuova stagione viene dal consueto schedario che l'Agis consegna a Taormina in occasione di «Una festa per il teatro». «Una stagione priva di coraggio, inerte: un vero peccato, vista la ricchezza di talenti di cui è popolato il nostro teatro», ha detto Vittorio Gassman, che pochi giorni fa, proprio a Taormina, ha ricevuto il premio «Eduardo». E Lucio Ardenzi, vicepresidente dell'Agis e noto impresario teatrale parla di «una tendenza del mercato ad accettare e promuovere testi già molto noti, interpretati da attori che possono offrire garanzie di popolarità» e di difficili ricambi generazionali. Eppure, magari pallidi e confusi, ci sono anche alcuni segnali di fiducia: le novità di Franceschi e Silvestri, i premi «Novità italiana» a Ugo Chiti e Manlio Santanelli, qualche gruppo interessante che ha in cantiere titoli e spettacoli inediti, oltre naturalmente agli appuntamenti di grande impegno e qualità. Ecco cinque possibili itinerari tra i mille spettacoli in arrivo.



Fallucchi e interpretato da Claudio Amendola, mentre Angelo Longoni presenta, oltre a due riprese, Money. Luca De Filippo è invece, accanto a Lello Arcana, l'inedito protagonista di una novità firmata da Vincenzo Cerami, La casa al mare. Da segnalare ancora un testo di Andrea Zanzotto, Filò, diretto da Dario Ventimiglia. Il signor Pirandello è desiderato al telefono di Tabucchi, messo in scena dal Piccolo di Milano e affidato all'interpretazione di Renato De Carmine, l'ultima

creazione di Maurizio Costanzo. Con assoluta ingratitudine, diretta e interpretata da Aldo Giuffrè. E i nuovi comici? In arrivo il duo Paolo Rossi-David Rondino con Una commedia da due lire ispirata all'Opera del mendicante di John Gay. I classici. È ancora Pirandello a detenere il primato incontrastato degli autori più rappresentati nei nostri teatri, affiancato quest'anno dalla massiccia riscoperta delle commedie di Eduardo De Filippo. Sono almeno una dozzina,



Qui a fianco Luca De Filippo che nella prossima stagione, ripropone «Non ti pago» e recita accanto a Lello Arcana in una novità di Cerami. Sotto, a sinistra Claudio Amendola, protagonista di «Autoscontro» e a destra Giorgio Strehler, regista e interprete di «Faust Frammenti»



to da Ugo Gregoretti e del Gruppo della Rocca, entrambi impegnati in due versioni di Luomo, la bestia e la virtù. Tra i primi spiccano i nomi di Umberto Orsini che, diretto da Luca De Filippo, farà il piacere dell'onesta; di Giulio Bosetti, impegnato nell'Enrico IV; di Ceppy Gleises e Regina Bianchi nella Liola diretta da Luigi Squarzina; di Paola Pitagora e Mario Maranzana in La ragione degli altri, per la regia di Luca De Fusco; di Ivana Monti e Andrea Giordana in Ma non è una cosa seria; di Flavio Bucci diret-

neare la scoperta» del grande drammaturgo napoletano concorre anche l'interesse crescente per le opere dei suoi «maestri», da Scarpetta (in programma il suo Il medico dei pazzi con la regia di Calenda e l'interpretazione di Carlo Giuffrè) a Viviani, da Mastriani (con La Medea di Porta Mediana messa in scena da Armando Pugliese) a Petito e le sue farse.

Tra i classici stranieri è Molière a detenere lo scettro: due sono i Tarfùlo che andranno in

scena (uno con Scaccia e l'altro con Paola Gassman, Ugo Pagliaro e Paola Borboni). Turi Ferro si cimenta con Le furbie di Scapino la commedia che ha aperto quest'anno il festival di Avignone, Roberto De Simone e Bosetti si cimentano con due edizioni dell'Avaro e Glauco Mauri ripropone il suo Don Giovanni. Ancora Mauri è l'artefice di una proposta che riguarda gli atti unici di Samuel Beckett, mentre alle prese con Cechov saranno Gabriele Lavia con Zio Vanja e Gastone Moschin con Il gabbiano.

Due riprese d'eccezione. Sono Prima del silenzio di Giuseppe Patroni Griffi, l'opera che Romolo Valli stava recitando quando morì e che l'autore ripropone a dieci anni dalla scomparsa affidandone il ruolo a Mariano Rigillo. E Le rose del lago di Franco Brusati, che a gennaio torna in scena dopo sedici anni di assenza, diretta da Antonio Calenda e affidata a Gabriele Ferzetti, Pietro De Vico e Anna Campori.

I «divi». Cosa preparano i mostri sacri del palcoscenico? Mentre Giorgio Strehler presenta la prima e la seconda parte del suo Faust Frammenti, Luca Ronconi dà vita ad un altro corposo progetto con Gli ultimi giorni dell'umanità di Karl Kraus al Lingotto di Torino. Tra gli attori ricordiamo Rossella Falk con Vortice di Noël Coward, a fianco di Milena Vukotic e dirette da Mino Bellei, Alida Valli che si cimenta con Improvisamente l'estate scorsa di Tennessee Williams, Anna Proclemer che ripropone Giorni felici di Beckett e più in avanti nella stagione, accanto a Giorgio Albertazzi, Carlo Bugiardo di Jerome Kilty. Ancora, Milva nei panni di Luù per la regia di Mario Missiroli, Valeria Moriconi in Ravensbrück diretta da Massimo Castri, la coppia Lavia-Guerritore che prepara i Giganti della montagna.

I giovani gruppi. Ecco alcune delle proposte «giovani» della stagione. Cominciamo con i genovesi del Teatro dell'Archivio che al festival di Asti presentano Bar biturico e in seguito Avventure (storie del nuovo mondo). Altre due novità vengono dal gruppo Krypton che ha in programma Oscillazioni e Me dea, oltre ad Alberi che hanno appena rappresentato a Taormina. Per la regia di Federico Tiezzi, i Magazzini e il Fabbricco di Prato preparano invece la terza parte del lavoro su Dante, il Paradiso. Un nuovo spettacolo ancora senza titolo arriverà poi dall'Arca Azzurra di Ugo Chiti mentre la Cooperativa B3 di Sergio Fantoni affronta Visita di un padre a suo figlio di Bourdon e I soldati degli altri di Jerry Sterner, e il teatro dell'Ello ripropone il premiato Le amare lacrime di Petra von Kant di Fassbinder e mette in scena Il risveglio del primavera di Wedekind.



«Lupo solitario», Patrizio Roversi

Incontro con Patrizio Roversi, tra gli interpreti di «Volere volare»

Attore per caso «Ma è tutto facile se c'è Nichetti»

ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA. Alla fine Maurizio Nichetti c'è riuscito. L'idea era nata anni fa, molto prima di Roger Rabbit. Nichetti e il suo «socio», il grande cartoonist Guido Manuli (ricordate tutte le storie di Bruno Bozzetto?), volevano realizzare un film con attori veri e personaggi di cartone. Non riuscendo a trovare i finanziamenti, i due hanno abbandonato il progetto. Fino a quando un coniglio di «Cartoonia» ha riaperto la strada. E così ha potuto prendere forma e contenuto «Volere volare» che uscirà sugli schermi di tutt'Italia il prossimo inverno. Interpreti del film lo stesso Nichetti, Angela Finocchiaro, Mariella Valentini e Patrizio Roversi (il teledivo di «Lupo Solitario», conduttore di «Polistirolo» e di inchieste «filologiche» per Mixer).

Appena smontato dal set Patrizio Roversi ci racconta questa sua prima esperienza cinematografica (ha fatto una partecina nell'ultimo film di Fellini, ma non conta, dice lui stesso). Ma prima di parlare di sé racconta la storia del film.

«I personaggi principali sono Maurizio Nichetti e Angela Finocchiaro (nel film si chiama Martina, mentre Maurizio si chiama Maurizio). Nichetti ha un fratello che sono io (nel film mi chiamo Patrizio) e Angela ha un'amica, Mariella Valentini (che nel film si chiama Loredana). Maurizio ed io costituivamo una società di «sonorizzazione», la «Patrizio/Maurizio Sound». Lui vive di cartoni animati e io sonorizzo i film porno. Lui è un poeta completamente preso dai cartoni animati e se ne sta tutto il giorno chiuso in laboratorio, lo sono più aggressivo, razionale e mondano. Non per nulla tengo la contabilità della società... Speculari a noi sono le due donne: Martina che fa l'assistente sociale, è timidissima e alla ricerca costante (è frustrata) del principe azzurro. La sua amica Loredana lavora in un negozio di abiti da sposa ed è come me, concreta e razionale. Ovviamente veniamo tutti a contatto e i due timidi si innamorano l'una dell'altro. Nasce una strana storia d'amore. Anche tra me e Loredana nasce qualcosa, ma di più normale e, si intuisce, di più materiale. Quegli altri due invece hanno dei gran problemi, ci sono di mezzo i cartoni animati... Anche in Roger Rabbit c'erano dei gran problemi. Ovviamente il lieto fine è d'obbligo, ma è uno strano lieto fine. Voglio dire che la storia d'amore si concretizza solo quando entrano in scena i cartoni».

Vuol dire che Martina e Maurizio staranno insieme solo quando lui non sarà più uomo, ma cartone?

Io non te l'ho detto perché poi va a finire che Nichetti si arrabbia con me... Comunque, sì, qualcosa di simile.

Avete finito di girare la parte umana e adesso tocca a Manuli.

Sì, avrà un lavoraccio lungo e difficile da fare, migliaia e migliaia di tavole e di disegni. Il film completo sarà pronto per le sale in inverno, gennaio o febbraio.

Adesso parliamo dell'esperienza di attore e del rapporto con Nichetti.

Non immaginavo che fosse così piacevole. Ma tutto è dipeso da Maurizio. Fare l'attore non è il mio mestiere, ma Nichetti è talmente una bella persona che non ci ho fatto caso più di tanto. Mi ha rassicurato. È un artigiano nel senso migliore del termine.

Ma tu avevi già battuto un occhio sul set...

Una volta per uno sceneggiato di Raidue e un quarto d'ora con Fellini. Questa è la prima volta vera e se l'ho fatto io chiunque può fare l'attore. Basta che ci sia un Nichetti. Non ho cambiato molto di me e la cosa che più mi ha aiutato durante il film è stato l'uso della presa diretta. Non saprei mai doppiarmi. Queste otto settimane a Milano con Maurizio mi hanno entusiasmato.

A Pesaro presentate le due cantate scritte a Napoli dal celebre compositore e ispirate a soggetti della mitologia greca

«Borboniche» alla Gioacchino



Gioacchino Rossini

MARCO SPADA

PESARO. Con l'ingresso nel suo secondo decennio di vita il «Rossini Opera Festival» tenta di cambiare pelle. Da un luogo di eventi musicali irripetibili a laboratorio di studio che restituisca la conoscenza dell'intero catalogo rossiniano e, attraverso questo, una immagine meno stereotipata dell'intero mondo teatrale del primo Ottocento, al centro del quale il Pesarese fu il fulcro riconosciuto.

Una trasformazione necessaria, ma non facile, che soprattutto dopo il 1992, con la prevedibile ubacatura per le celebrazioni del bicentenario, dovrà chiarire i suoi termini per garantire altri mille anni a questo «imperatore» tanto generoso di ricami economici ed d'immagine per la sua città natale. E con Rossini si può star tranquilli. La ricognizione sulle opere serie napoletane non è ancora conclusa (alla sigla Rof mancano Elisabetta, Armida e Zelmira) e poi ci sono quelle scritte nel Lombardo-Veneto prima del 1815 e un'infinità di musiche sacre, pianistiche e d'occasione. Le cantate che quest'anno si

sono cominciate a presentare offrono appunto un nuovo scorcio prospettivo su Rossini e, seppur lasciando fuori della porta i eventi, introducono e stimolano la conoscenza del Grande Compositore, con tutto il suo bagaglio di risorse tecnico-professionali. In epoca di ricordi, Rossini lamentò la fatica degli anni napoletani, asserendo con una boutade vittimistica che Barbaia, l'impresario dei Reali Teatri, potendo gli avrebbe affidato anche la cucina. Se non proprio a lavar piatti, una qualche forma di alta gastronomia fu la preparazione di queste cantate, che passano sotto la sigla complessiva di «borboniche», poiché furono scritte a Napoli negli anni del ritorno sul trono di Ferdinando I. Il 15 aprile 1816 si sposava la nipote Carolina Ferdinando con il Duca di Berry, figlio del futuro Carlo X, e pochi giorni dopo Rossini, al Teatro di Angelo Maria Ricci, dal titolo Le nozze di Teti e Peleo, celebrante la felice unione di tante rose e «gigli» (di Francia). Un soggetto inevitabil-

mente allegorico, che attingeva alla mitologia greca. Teti e Peleo (i due sposi regali) ricevano la benedizione di Giove, Giunone e Cerere la dea tutelare del Regno delle Due Sicilie, che scacciano il fantasma della Discordia. Nella bella durata di più di un'ora, questa cantata prevedeva una azione coreografica con pastori e putti, danzanti su musiche scritte dal conte Gallemburg, che aiutò il compositore nell'impresa celebrativa. Poiché non sono state ritrovate, l'edizione attuale ha proposto una versione da concerto all'Auditorium Pedrotti della sola musica rossiniana, che comprende ben dieci numeri, tra solisti e coro. Col consueto dispiegamento di agilità e di begli effetti strumentali che nel colore pastorale «obbligatorio» riporta Rossini inevitabilmente alle sicurezze neoclassiche del Tancredi, più che alle sperimentazioni del futuro autore di Otello. Musica definibile come «funzionale», che avrebbe meglio chiarito i suoi scopi in un contesto scenico, e che ha comunque riservato un paio di brividi nella rossiniana mania di autocritarsi. Quindi via ad un tema dal Turco in Italia e alla caballetta «È d'imene intorno all'ara»,

bella e pronta per passare dal Barbieri alla Cenerentola, nel celebre Rondò. Meno sorprese ha riservato la seconda cantata ascoltata, La morte di Didone, una scena per soprano e coro, scritta nel 1811, negli anni boglognesi, e diventata un cavallo di battaglia della sua prima interprete, Esther Mombelli, dove ai consueti termini saltellanti si unisce la fresca ammirazione dell'adolescente per l'Idomeneo di Mozart e la sua complessità sinfonica.

Alberto Zedda ha diretto con esperienza l'Orchestra del Teatro Comunale di Bologna, lasciandosi però prendere la mano nella spropositata aggiunta di variazioni vocali e puntature ai sopraccuti di cui ha fatto il ruolo di Cerere, appartenuto ad un contratto come Isabella Colbran, cosa che ha sbilanciato i modi e il gusto di un pezzo celebrativo come questo verso una gratuita, seppur magistrale esibizione della prima donna, Mariella Devia. Un effetto-grido cui non si sono sottratti Robert Gambill (Peleo) e Patricia Schumann (Teti e Didone), mentre più moderati ed eleganti sono apparsi Kathleen Kulmann (Giunone) e Luca Canonici (Giove).

La polemica sul musical: «razzismo alla rovescia»

Pryce fa «Miss Saigon»? Rifiutato perché bianco



Jonathan Pryce

BROADWAY. Il «caso Pryce» legato alla produzione americana del celebre musical Miss Saigon è riaperto. Una lettera inviata da centoquarantatré membri dell'Actor's Equity, il sindacato degli attori americani, noto per il suo protezionismo, ha infatti sollecitato una revisione di quanto era già stato deciso. Le polemiche sollevate intorno allo spettacolo, storia di un soldato americano e della sua amante vietnamita, ambientato nella Saigon del 1975 e in programma a Broadway nel marzo del 1991, riguardavano la decisione dell'Actor's Equity di vietare all'attore inglese Jonathan Pryce, già applauditissimo protagonista della produzione londinese, la parte del proprietario franco-asiatico del bordello.

«L'ingaggio di un attore bianco travestito e truccato da asiatico» avevano affermato in una lettera due esponenti dell'American League (la lega che tutela i diritti degli attori asiatico-americani) «costituisce un affronto nei riguardi della comunità asiatica. Quel ruolo doveva essere affidato come prima scelta ad un attore euroasiatico e solo in terza istanza ad un americanoasiatico». Ma le proteste dell'American League e dell'Actor's Equity e la richiesta del ritiro di Pryce sembrano aver lasciato il posto ad una decisione più meditata, forse dettata anche dagli ingenti interessi economici legati allo spettacolo e alla decisione del produttore Cameron Mackintosh di liquidare tutta la compagnia.

«Si tratta di razzismo bello e buono» aveva infatti dichiarato Mackintosh. «È come se Cechov potesse essere interpretato solo dai sovietici e Shakespeare dagli inglesi. E comunque non si discute: Pryce, che ha già raccolto indiscutibili successi in tutti i teatri inglesi, o niente show». La rinuncia alla stagione americana, per la quale sono già stati preventivi oltre 25 milioni di biglietti, che Mackintosh sta lentamente rimborsando in attesa di un regolare permesso di lavoro per Pryce, potrebbe peraltro danneggiare anche i 34 attori di origine asiatica coinvolti nello spettacolo, oltre alla produzione complessiva della compagnia, che ha un budget totale di circa ventotto miliardi di lire.